

Chiacchiere sotto l'ombrellone

Antonina Costa

**CHIACCHIERE
SOTTO L'OMBRELLONE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Antonina Costa
Tutti i diritti riservati

“L'ombrellone, muto testimone di confidenze e pettegolezzi.”

1

La partenza

Ormai era quasi tutto pronto per dare il via alla partenza estiva; Clara urlava per farsi sentire dai figli ancora adolescenti. Certo, loro erano impegnati in altre faccende, se ne guardavano bene di collaborare, eppure, Clara si trasferiva al mare proprio per loro. Lo smog cittadino, con l'arrivo della stagione estiva, era insopportabile; a volte si faticava a respirare e così ogni anno, faceva "fagotto" per andare via. Avevano preso in affitto una casetta in riva al mare, in un piccolo centro: poche case circostanti la spiaggia, la facevano sentire in cima al mondo, senza quei grandi palazzoni della città, là dove non si riusciva a vedere il cielo. «Mauro... Luca...» continuava a gridare Clara «aiutatemi a riporre in auto le ultime valigie, il viaggio è lungo, non voglio arrivare in tarda serata.» Clara, prima di allora, non era abituata a guidare di notte da sola. Suo marito Valerio era sempre presente negli spostamenti. Stare accanto a lui la faceva sentire bene, protetta da tutto. Le cose cambiarono, quando la ditta di mobili per cui lavorava Valerio, si trasferì in un'altra città, cambiando le abitudini dei suoi dipendenti. Altri colleghi decisero di spostarsi con le rispettive famiglie, ma Valerio e la sua famigliola non poterono aderire a questo cambiamento, in quanto avevano comprato quella casa tanto desiderata negli anni e lasciarla sarebbe stato doloroso per entrambi. I ragazzi, nel quartiere, si erano integrati bene; facevano volontariato insieme ad un gruppo di coetanei nella parrocchia. Luca e Mauro erano

voluti bene da Don Luigi, un sacerdote vicino ai giovani; egli aveva il dono della tolleranza e, stando insieme ad un gruppo di adolescenti, era fondamentale per tenerli uniti fra loro. Don Luigi aveva sempre per ognuno una parola di conforto, quando regnava aria di debolezza o di scoraggiamento. I genitori dei ragazzi erano ben contenti della personalità di Don Luigi: lui sì che era in gamba! Luca e Mauro erano felici di andare in vacanza al mare, ma lo sarebbero stati di più se avessero potuto portare la combriccola con loro. Lo strimpellio del campanello fece sussultare Clara, ancora affaccendata nei suoi preparativi; chiese a gran voce:

«Chi è? Chi è?». Aprendo l'uscio si trovò davanti la portinaia, una bravissima persona, ma dal carattere appiccicoso, di quelle che non riesci a mandare via facilmente. Per Clara, in quel momento di assoluta fretta, non era certo panacea; con molto imbarazzo cercò in tutti i modi, di far capire alla signora che non era certo quello il momento di fare pettegolezzi; fu complice, ignaro, il fattorino, chiamando la portinaia per consegnare il pacco di un altro condomino, a toglierla dall'imbarazzo. Clara sospirò a pieni polmoni quando l'intrusa andò via, di certo, con le sue chiacchiere, aveva contribuito a tardare la loro partenza. Guardando l'orologio, con stupore, Clara constatò, che rientrava nella sua tabella di marcia. Tutto ormai era pronto; si affrettò a chiamare i ragazzi, chiese loro di mettere le piantine nel portabagagli, almeno lì nella casa al mare, le avrebbe tenute in vita. Il meteo trasmetteva tempo stabile, questa notizia fu gradita da Clara, il viaggio era lungo: sette ore di marcia tutte di fila. Eh sì, come avrebbe voluto che il suo Valerio fosse lì a tenerle compagnia ma in quel momento c'era lei con i ragazzi. Si fermarono in autogrill per prendere uno snack e un caffè. Clara parcheggiò l'auto all'ombra, facendo molta attenzione alla vettura parcheggiata accanto, lo spazio fra la sua auto e l'altra era minimo, tanto da aprire la portiera per metà. Clara aveva già appoggiato la tazzina di caffè fumante alle labbra; il suo aroma forte le permise di socchiudere gli occhi per gustar-

lo al meglio, quando le risate fragorose dei suoi figli la distolsero da quella goduria.

«Ma che c'è? Che succede?» si chiese Clara. Si avvicinò alla porta per curiosare. La scenetta che vide era davvero esilarante, non poté fare a meno di sorridere. Un signore molto grasso era rimasto incastrato tra la sua auto e quella accanto. Imprecando con voce rauca:

«Aiuto! Aiuto! Non riesco a muovermi!» Clara bevve in un solo sorso il suo caffè e corse ai ripari, in aiuto di quell'uomo. Mortificata, si scusò con lui per aver parcheggiato, lasciando uno spazio ristretto fra le due auto. L'uomo, dapprima infuriato, alla vista di quell'esile donna dal volto molto grazioso e dai modi gentili, si calmò. Una volta liberato dalla costrizione in cui si era trovato, fu lui a scusarsi con Clara per la sua mole esagerata. L'incidente si concluse con una sonora risata per entrambi. Dopo un po' si salutarono come se fossero vecchi amici, riprendendo, ognuno di loro la propria strada. Clara guardò l'orologio; si era fatto tardi, mancavano più di quattro ore di marcia per raggiungere la località balneare. Quest'episodio aveva tardato i suoi tempi di arrivo. I ragazzi furono pronti alla ripartenza e, scherzando tra loro, distolsero Clara dall'ansia che provava nell'arrivare in tarda serata. Il frastuono dei clacson e il vociare animato dei ragazzi non le fecero sentire lo squillo del telefono, almeno non prima di aver squillato parecchie volte; Clara rispose con tono allegro a quella telefonata. Dall'altra parte suo marito Valerio, prima che lei potesse dire altro che "Pronto", la interruppe:

«Ah! Sento che vi state divertendo anche senza di me!» aggiunse «Menomale! Continuate pure a divertirvi, io purtroppo non potrò raggiungervi prima di due settimane.» Clara si rabbuiò immediatamente. Sul suo viso scivolò una lacrima, silenziosamente ingoiò quel brutto rospo, anzi, trovò la forza di apparire tranquilla con i ragazzi, che intanto avevano capito tutto. Le ferie, Valerio, le aveva forzatamente posticipate: in ditta mancavano due operai e in quel periodo c'erano delle consegne da fare. Il dovere viene

prima del piacere. Luca e Mauro sdrammatizzarono con la madre:

«Dai, mamma, ne combineremo tante, insieme, in questi quindici giorni, che ne avremo da raccontare quando verrà papà!». Clara tirò su il naso e sorrise. Arrivarono alla località balneare in tarda serata. Stanca dallo stress della guida, ripose le valigie all'ingresso senza disfarle.

«Ma sì!» si disse «Ci penserò domani.» Il tempo di una doccia e mangiare qualche snack, tutti a nanna. L'indomani li aspettava una giornata faticosa: rimettere a posto la casa, organizzarsi con le vivande, disfare le valigie e tante altre cose. Dopo un anno, la casa chiusa necessitava davvero tante accortezze. La notte trascorse in un baleno, almeno così sembrò all'allegro trio, che intanto aveva assunto un'aria vacanziera: di buon mattino, Clara diede ai figli il compito di andare ad acquistare le provviste di cui necessitavano. I ragazzi non gradirono molto la proposta fattogli dalla madre, ma anche se con riluttanza dovettero accettare. Il market distava poco dalla casa e facendo il percorso velocemente si sarebbero sbrigati in poco tempo. Appena Clara rimase da sola si guardò attorno, l'abitazione aveva delle crepe in due pareti:

«Sarà stato un assestamento del terreno.» si disse. Comunque andava riparata prima che l'incisione muraria diventasse più profonda; disfe le valigie e diede inizio alle danze. A Clara, questi lavori extra non pesavano. Ella era stata abituata da quando era ragazzina a darsi da fare. Crebbe con la presenza di una madre fatiscante, la sua professione la portava a stare fuori quasi tutta la settimana e a Clara non restava che accudire casa, papà e il fratellino più piccolo. Non ebbe mai troppo tempo per gustare gli anni migliori (quelli dell'adolescenza), quando la spensieratezza ha il sopravvento ad ogni evenienza. Quando incontrò Valerio, in lui non riconobbe in breve tempo una figura importante, ci vollero due anni prima che in lei nascesse un sentimento. Il ragazzo ebbe con lei un atteggiamento confidenziale, senza mai forzare la mano, avendo capito la natura di Clara, una ragazza semplice, dai modi gentili e un

cuore grande, prodiga verso coloro che in stato di difficoltà le chiedevano aiuto. In paese, la chiamavano amorevolmente “Clara di Calcutta”. Il matrimonio di Clara e Valerio si svolse con sobrietà, pochi intimi e tanto affetto dei partecipanti. Inizialmente, la coppia andò ad abitare in una casetta in periferia, Valerio l’aveva ereditata da una zia; certo, non era la casa dei loro sogni, ma almeno avevano un tetto sulla testa e un letto per dormire. Clara, dotata di molteplici attitudini, la rese ospitale e gradevole. Dopo la nascita del suo primo bambino, la madre di Clara, ormai in pensione, si sentì in dovere di dare manforte alla figlia, trascorrendo i primi mesi da loro. D’altra parte, Claretta, da ragazza mandò avanti la famiglia da sola per parecchi anni. La coppia, molto affiata e scrollata da numerosi oneri, mise in cantiere l’arrivo del secondogenito. La seconda gravidanza, per la puerpera, fu travagliata, costringendola a stare a letto per sei mesi. L’aiuto della madre, in quella circostanza, fu provvidenziale per gli sposi; senza il suo ausilio, Luca non sarebbe nato. Con il nuovo arrivato, la casetta della zia divenne stretta per ospitare quattro anime. L’affiatato quartetto si trasferì a casa della madre di Clara, la casa natia dei suoi genitori e anche sua era molto spaziosa ed essi occuparono il piano superiore, per lasciare il pian terreno ai genitori ormai andati avanti negli anni; salire e scendere le scale sarebbe stato gravoso per loro. Comunque, anche se in quella dimora si stava bene, il sogno di Clara e Valerio restava quello di acquistare una casa tutta loro in città. Per ottenere questo dovettero attendere che i bambini crescessero e così, finalmente, dopo sacrifici e rinunce, abitarono nella loro nuova casa. Le rifiniture interne, gli arredi, le verande spaziose, proprio quello che Clara desiderava da sempre.

«Mamma! Mamma!» la chiamarono i ragazzi appena rientrati dal market, chiedendole il permesso di andare giù in spiaggia. La giornata soleggiata e un mare azzurro invitante, non li faceva stare nella pelle.

«Sì» rispose Clara «Ma prima il dovere e poi il piacere.» chiedendo loro di sistemare le provviste in dispensa. Luca e

Mauro non se lo fecero ripetere due volte. Detto fatto: corsero giù come due scoiattoli, farfugliando tra di loro frasi come:

«Speriamo di farci delle buone compagnie.» Questo pensiero l'aveva in testa anche Clara: "Le compagnie", diceva sempre "Se sono buone ti elevano, ma se sono cattive ti fanno sprofondare". Quando finalmente Clara, in tarda serata ebbe finito di sistemare casa, preparò del buon caffè, salì in terrazza per gustarlo, guardando il mare all'orizzonte. Questa vista le aveva dato da sempre un'appagata serenità.

«Che meraviglia!» esclamò. Le luci delle lampare, che riflettevano sull'acqua quel mare sconfinato, il cielo stellato, l'aria pulita da poter respirare a pieni polmoni, tanto da sentirsi lavata dentro. Erano tutte qualità per far estraniare una persona dai pensieri di routine quotidiana. La telefonata di Valerio la distolse piacevolmente da quella sensazione di benessere. Sentire la sua voce calda, dai toni affettuosi, la rinfrancarono dalla giornata faticosa. Era stata fortunata ad incontrare suo marito, un uomo onesto, affettuoso, con lui vicino ella si sentiva al centro del mondo. Non avrebbe mai potuto pensare ad un altro uomo all'infuori di lui. Clara quella sera si addormentò pregustando l'inizio della tanto sospirata vacanza: sole – mare – spiaggia.